La triste stagione s’inoltra

ed avanza inesorabile con i suoi carri ogni giorno di più.

Sono le nove.

Ho riposato più del solito questa mattina.

Le rondini sono ormai lontane nell’aria gelida dell’inverno.

Le finestre sono aperte e le stanze colme di mattino.

Io sono qui, nel mio letto,

ad ascoltare silenzioso le strade.

I bambini gridano nei giardini freschi di vento e di colori,

dietro ad altalene, echi di filastrocche,

e a sciarpe di lana che scaldano i respiri.

Le mamme corrono dietro ai figli,

perse nei loro guai e nei cappotti,

larghi e caldi come non lo è la Vita.

Gli uccelli strappano le ultime briciole

ai davanzali stanchi di storia e di voci,

accennano curiosi sguardi,

poggiati sui cornicioni e sui lampioni,

prima di tornare liberi al cielo bianco di nubi.

La gente si affaccenda per il domani

e io sono qui, in disparte, a spiare.

Oggi sto bene e non sento quasi più tutti i miei giorni.

Sono calmo, tranquillo, ma scomodo ovunque vada.

Vorrei avere guanti e scarpe pesanti...

datemi guanti e scarpe...

per andare a giocare coi bambini laggiù,

perdermi in un girotondo di voci che cantano al mio cuore,

e cadere esausto fra le loro braccia.

Vorrei ammalarmi insieme a loro di gioia e serenità...

ma queste gambe non mi aiutano...

Vorrei disegnare il loro volto, i loro occhi, quelli dei miei figli

e stringerli forte a me con la dignità di queste mani

che hanno lavorato duro per non morire nell’inutilità del giorno...

sedermi accanto a loro e colorare insieme un cielo più ampio di futuro.

Che ipocrisia! Ci hanno insegnato tutto,

ma non ci hanno insegnato ad imparare!

Il vento inizia a sussurrarmi silenziosamente,

sfiorando le mie mani, e il volto, e questa coperta logora,

ne sento, ad una ad una, la gelida carezza.

E sono qui, nel mio letto di cartone, a contarmi i ricordi in tasca,

col fiato che vola accanto come nuvole d’ovatta,

a parlarmi addosso,

a convincermi che l'Identità non è mai del tutto smarrita.

I polmoni tremano, il respiro sussulta e il cuore si scuote in un lamento...

Vorrei tanto scrollarmi di dosso questo freddo

e tutta questa stupida indifferenza.

L’orologio ha smesso già di battere,

sono le dieci, credo, sembra esser trascorsa un’ eternità,

e quanta ne rimane ancora?

Ho sonno, sono stanco, stanco di non aver fatto niente,

non sento quasi più il freddo che mi stringe,

il freddo che leggo negli sguardi della gente.

Voglio dormire, riposare, dimenticare...

Mi addormenterò pensando a qualcosa

che possa ridarmi la pace

e un ultimo interminabile sorriso.

Ecco! Sono la! I gabbiani... laggiù!

Sì, i gabbiani... che vivono per un ultimo istante le onde del mare!

Non riposerò molto, solo per poco,

solo pochi istanti... pochi battiti... lo farò in silenzio...

non darò fastidio proprio a nessuno...

Non curatevi di sapere chi io sia

e cosa avrei sognato avere dalla vita.

Non permettete mai che la dignità vi sia negata,

svenduta nel grande teatro delle vane illusioni,

calpestata come un giornale già letto,

sbattuto dal vento ai quattro angoli di un marciapiede.

...e io ...io respirerò ancora una volta

e vivrà di me un soffio!

Il tempo dimentica quel che è stato ed aspetta il presente,

ma Domani il cielo sarà un lago azzurro...

. . . e io... non piango più!